
AL DI LÀ DELLE VALLI GEMELLE

IV

**NEL MONDO
DELLA PAURA**

E. C. Bröwa

*Gli Dei delle Stelle crearono tre Mondi, tre realtà
parallele e distanti tra loro, nel tempo e nello spazio,
ma legate in modo indissolubile, mondi in cui tutti
gli esseri potevano vivere in pace e armonia, tra loro
e con la terra che popolavano.*

*Gli Dei delle Stelle avevano grande sapienza,
conoscevano tutti i segreti dell'universo,
sicuramente crearono altri mondi e altri esseri in
realtà sconosciute, ma questo è un discorso che ci
porterebbe troppo lontano...*

RITORNO A ELOXAN

“Non mi sembra vero di poter navigare su queste acque senza inseguire o essere inseguito da qualcuno”, disse Erick sorridendo ad Amiur. Il Lago del Tempo Fluente era calmo e immobile, l'immensa foresta boreale che lo circondava rispecchiava il suo verde cupo confondendo i contorni degli alberi e la loro immagine riflessa, fino a formare una cornice che sembrava bordare le acque.

Il Lucente annuì senza rispondere; forse aveva gli stessi pensieri del capo valle, ma sembrava che quella, per lui, fosse un'emozione da assaporare in silenzio.

“Questo panorama non ha nulla da invidiare alle nostre valli”, rispose Màilyly stando comodamente seduta a prua della canoa, “vivere in questo mondo in tempo di pace non sarà un sacrificio troppo gravoso”.

Era giunto il momento che Amiur facesse ritorno a Eloxan: Xhawara lo stava aspettando da troppo tempo e le promesse andavano mantenute.

Erick pagaiava con calma, per una volta non c'era fretta e quella traversata che li avrebbe condotti alla città del Sapere aveva il gusto di una passeggiata, da godere a fondo.

Stava quasi per imbrunire quando apparve in lontananza il profilo inconfondibile di Eloxan, molto presto vecchi amici si sarebbero rincontrati.

Parecchie barche erano ormeggiate lungo le banchine del porto; sicuramente i villaggi distrutti da Angrut non erano ancora stati completamente ricostruiti e molti uomini continuavano a vivere nei pressi della città del Sapere. Gli abitanti del Mondo della Terra vennero riconosciuti ben prima che la loro canoa attraccasse al porto, qualcuno era già corso verso il palazzo per dare la notizia.

Non appena sbarcati, Erick, Amiur e Màilyly imboccarono il sentiero che conduceva alla città, ma presto videro figure note che stavano venendo loro incontro. Juni-Elm e Raju-

Elm camminavano a passo spedito: non vedevano l'ora di riabbracciare i vecchi compagni di avventura.

I saluti proseguirono fin nel palazzo, quando anche Xhawara e re Ashin-Elm IV poterono finalmente riunirsi al gruppo: “Questa sì che è una grande sorpresa”, disse il sovrano commosso, “non riuscite neppure a immaginare la gioia che mi dà la vostra presenza qui nel nostro mondo”. Erano parole sincere, e rispecchiavano i sentimenti di tutti: l'amicizia che legava quegli uomini e quelle donne era veramente forte.

Anche Xhawara era felice di rivedere i due, in particolare il capo valle, con cui aveva condiviso tante esperienze fin dal tempo della liberazione di Eloxan. La donna era la figlia di un Saggio, non poteva manifestare con troppa foga la sua gioia per l'incontro che stava avvenendo, ma il luccichio che brillava nei suoi occhi diceva più di qualsiasi abbraccio. Erick non sapeva quanti anni potesse avere Xhawara, forse centinaia stando a quello che lei aveva raccontato, ma il suo aspetto restava quello di sempre, la stessa elaborata acconciatura di capelli rossicci, lo stesso abito lungo e grigio, lo stesso portamento elegante.

La notizia dell'arrivo degli abitanti del Mondo della Terra si sparse in un attimo, la cena si trasformò in una grande festa cui parteciparono anche molti degli uomini che avevano combattuto durante la battaglia contro re Astrik.

“Come vanno le cose nelle vostre terre?”, chiese Juni-Elm incuriosito, “Se avete accompagnato fin qui il Lucente vuol dire che siete riusciti a ritrovare i giusti equilibri per una convivenza pacifica con i territori della pianura”.

“Amiur ha fatto un buon lavoro”, rispose Erick con ammirazione, “ero sicuro che sarebbe riuscito a riportare la pace”, ma prima che il giovane proseguisse, il Lucente lo fermò: “Non ingigantire i miei meriti, quello che ho fatto io lo avresti potuto fare anche tu, se solo non avessi preferito dedicare tutto il tuo tempo a Màily”, disse Amiur

scatenando una risata generale. Poi, il vecchio tornò serio e descrisse brevemente gli avvenimenti che avevano riportato la pace nel Mondo della Terra, fino alla designazione del nuovo sovrano: “Il nuovo re della Collina Nera, Rungald, era uno dei capi carismatici dell'esercito, ma non un militare ottuso; si sta dimostrando pieno di buon senso, e il buon senso è l'unica cosa che serve per fare in modo che tutte le morti causate da re Astrik, non siano state vane”. I tre abitanti delle valli raccontarono con orgoglio quanto di buono stava avvenendo nel loro mondo, e lo raccontarono rimarcando la riconoscenza dovuta a tutti quelli che lo avevano reso possibile.

La serata proseguì in un clima gioioso e disteso, anche Xhawara e Amiur lasciarono da parte gli argomenti a loro più cari; quello non era il momento per parlare di Sapere o Libri d'Oro, discorsi più leggeri e spensierati avevano pervaso la grande sala, avvolgendo l'ambiente di un'allegria che coinvolgeva tutti.

“Riaccompagnare il Lucente è stata l'occasione perfetta per ritornare nel Mondo del Tempo”, esclamò Erick con gioia, “Da noi sta imperversando la Stagione del Freddogelo e fra le nostre valli i ritmi di vita sono rallentati; era il momento migliore per affrontare questo viaggio, anche se non ci potremo fermare molto”.

“Capisco benissimo”, disse Juni-Elm con tono canzonatorio, “un capo valle che si rispetti non può abbandonare troppo a lungo il suo territorio”.

La battuta era stata detta in tono scherzoso e lieve, ma c'era del vero in quanto aveva affermato il Guardiano. Con il sopraggiungere della Stagione delle Foglie Nuove, la vita sulle montagne sarebbe ripartita con rinato vigore, la gestione del territorio andava condotta e governata con estrema cura.

La giornata si concluse con l'assegnazione delle camere ai tre ospiti: i programmi per l'indomani erano intensi. Juni-Elm

non vedeva l'ora di accompagnare Erick e Màly a visitare i villaggi che si stavano ricostruendo; il Guardiano era ansioso di mostrare i progressi che la sua gente aveva compiuto nell'intento di risollevarsi dai disastri causati da Angrut. Xhawara e Amiur, inutile dirlo, si sarebbero rinchiusi nella sala dei Libri d'Oro; la donna non si era certo limitata ad attendere il ritorno del Lucente, l'opera di comprensione dei testi era proseguita, e le novità da svelare erano molte.

Era ormai trascorsa quasi una settimana da quando i tre del Mondo della Terra avevano messo piede nel Mondo Centrale, il momento del rientro verso le valli era arrivato. Erick e Màly avevano potuto vedere le grandiose opere di ricostruzione che stavano interessando tutti gli antichi villaggi, e ne erano rimasti profondamente colpiti. Le pietre che formavano l'immenso muro di cinta che contornava Eloxan venivano utilizzate per erigere le nuove case, i paesi assumevano pian piano un aspetto magnifico e ogni minimo dettaglio era realizzato con estrema cura: molto presto i disastri causati dal tiranno sarebbero stati un flebile e lontano ricordo.

Xhawara e Amiur si erano gettati a capofitto nella traduzione dei Libri d'Oro. La donna Sapiante era entusiasta dei progressi che si stavano ottenendo, ma il Lucente non sembrava altrettanto soddisfatto, tra le parole che si riuscivano a leggere c'erano alcuni particolari che lo lasciavano perplesso.

“Dobbiamo essere cauti”, aveva detto durante la cena che si stava consumando la sera prima della partenza di Erick e Màly, “Il Sapere in cui ci stiamo inoltrando contiene alcuni punti oscuri, punti che sono stati volutamente nascosti dagli Dei delle Stelle”. Il vecchio Amiur fece una breve pausa e poi proseguì dicendo: “Non dobbiamo scordarci che i Saggi furono educati fin da tempi lontanissimi, furono educati non

solo per comprendere e tramandare il Sapere, ma anche per evitare che il contenuto dei Libri fosse travisato: non si può neppure immaginare quali segreti siano celati tra le loro pagine”.

“Chi ha scritto i Libri d'Oro”, replicò con gentilezza Xhawara, “lo ha fatto affinché venissero letti, non dobbiamo avere timore di comprendere”.

Erano due visioni diverse, ma tutti quanti erano fiduciosi nei confronti della donna Sapiente e del Lucente: erano le persone più adatte per addentrarsi nei segreti del Sapere Antico.

Anche re Ashin-Elm IV, Xhawara e Amiur avevano accompagnato Erick e Màily alla Porta dei Mondi, insieme al Guardiano e Raju-Elm volevano salutare il capo valle e la sua compagna che presto avrebbero intrapreso il viaggio attraverso lo spazio-tempo per tornare nella quinta valle.

“Ancora una volta dobbiamo separarci”, esordì il sovrano, “ma, finalmente, possiamo farlo in modo lieve, con la certezza che questo sarà solo uno dei tanti viaggi che ci porteranno a ritrovarci per il semplice piacere di farlo”.

“La prossima volta sarete nostri ospiti”, rispose Erick prontamente, “non appena Amiur e Xhawara avranno finito il loro lavoro, riaccompagnerete il Lucente nel nostro mondo, allora saremo noi a mostrarvi la ricostruzione dei villaggi, e finalmente potremo farvi assaggiare la birra che siamo capaci di produrre”.

Ognuno salutò a modo suo, il momento del distacco era sempre stato difficile fra quelle persone legate da profonda e sincera amicizia, ma, a parte la nostalgia per la lontananza, nessun elemento esterno avrebbe più potuto turbare le loro esistenze e quelle delle loro genti, o almeno, quella era la speranza di ciascuno.

“Queste terre sono meravigliose”, affermò Amiur, “ma il mio mondo è un altro, appena possibile tornerò”. Il Lucente

fece una breve pausa, sembrava esitante, ma poi concluse con un: "A presto".

La scheggia di pietra nera sfiorò la parete della Porta dei Mondì, gli usci si aprirono e Màly seguì Erick all'interno del cono nero; ancora un tocco con la scheggia e con il richiudersi delle porte cominciò il viaggio nello spazio-tempo.

La spianata intorno al Corno di Angrut era ancora cosparsa di cumuli di neve.

"La Stagione del Freddogelo deve essere stata particolarmente lunga", disse Erick guardandosi intorno, "insieme a Juni-Elm avevamo fatto un breve calcolo per capire quanto tempo potesse essere trascorso qui da noi durante il periodo che abbiamo passato nel Mondo Centrale, e temevo che i tre mesi che avevamo stimato ci facessero trovare la Stagione delle Foglie Nuove già iniziata: meglio così."

L'uomo e la donna si incamminarono verso valle, non vedevano l'ora di raggiungere il villaggio e riprendere le proprie esistenze fra la loro gente.

"Amiur mi è parso strano", disse Màly pensierosa, "mi sembrava preoccupato".

"È la stessa impressione che ho avuto io", rispose Erick senza esitare, "Credo che ci sia qualcosa che ha turbato i suoi pensieri nella lettura dei Libri d'Oro, ma mi sono guardato bene dal chiedere spiegazioni", concluse il capo valle sorridendo, "avevo paura che le sue parole incomprensibili avrebbero finito col turbare anche me".

Erick cercava di minimizzare; in effetti era preoccupato per lo strano comportamento tenuto dal Lucente; il vecchio era sempre stato un uomo ragionevole e calmo, certamente non tipo da lasciarsi prendere da paure immotivate. C'era qualcosa in quei testi del Sapere Antico che turbava parecchio Amiur, ma cosa avrebbe potuto fare il giovane?

Gli argomenti trattati nei Libri d'Oro andavano oltre la comprensione alla sua portata. Molto presto le incombenze e gli oneri che il ruolo di capo valle comportava avrebbero distolto i suoi pensieri dalle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare il Lucente e Xhawara, ognuno aveva i propri compiti, e, per il momento, di questo Erick era particolarmente felice.

Sarebbero passati molti anni nel Mondo della Terra prima che Amiur potesse ritornare; per quanto fossero rapidi nella traduzione dei Libri d'Oro, il tempo sarebbe trascorso inesorabile nelle nove Valli Gemelle, di questo sia Erick che Màylly erano consapevoli e già iniziavano a sentire nostalgia per l'assenza del Lucente, un uomo che avevano avuto modo di conoscere a fondo e apprezzare dopo che aveva ricoperto la carica di reggente al trono della Collina Nera.

Non era stato semplice per Amiur conciliare le varie esigenze che caratterizzavano i popoli della pianura e quelli delle valli, ma le sue innegabili capacità e il notevole bagaglio di Sapere, uniti a un carattere mite e riflessivo, avevano avuto la meglio anche nelle situazioni più complesse che si erano presentate, in special modo durante i primi tempi quando la guerra si era appena conclusa.

Le popolazioni che vivevano tra le montagne erano state decimate; prima la Grande Siccità e poi il lungo dominio di re Astrik erano stati deleteri per i montanari, ma la rinascita era cominciata e nulla sembrava in grado di arrestare quel processo di ripartenza che era stato auspicato fin dai momenti iniziali seguiti alla fine delle ostilità.

Il lavoro che da fare allora era immenso; per troppo tempo le nove Valli Gemelle erano state semi abbandonate. I villaggi distrutti non erano le uniche rovine da rimettere in sesto; i pascoli e i terreni coltivabili erano stati velocemente riconquistati dalla natura e riuscire a farli tornare produttivi avrebbe richiesto l'intervento di molti uomini, uomini di cui in quel momento c'era carenza.

Il futuro, però, era rassicurante e pieno di buone prospettive, tutti sentivano di aver intrapreso un cammino che avrebbe portato benessere, un futuro che invogliava a generare discendenze: le nascite si susseguivano con ritmo crescente, molto prima del previsto le valli sarebbero state ripopolate. Erick era il capo della quinta valle e aveva ottimi rapporti con Rungald, il nuovo re della Collina Nera, anche se si erano conosciuti come nemici sul campo di battaglia durante la guerra scatenata da re Astrik.

Forse, però, era proprio il fatto di essersi affrontati durante quel conflitto ad aver generato un rapporto di stima e rispetto reciproco. La guerra era certamente stata cruenta, ma gli accorgimenti e le strategie allora adottati da Erick avevano evitato che gli scontri si potessero trasformare in bagni di sangue: questo fatto Rungald lo aveva riconosciuto fin dall'inizio.

Il grande merito di Amiur era stato quello di creare le condizioni ideali affinché il nuovo sovrano salisse sul trono della Collina Nera, ma non era certo stato semplice riuscire a individuare la persona più adatta. Gli uomini validi non mancavano, ma era necessario trovare una personalità che sapesse riunire tutte le doti necessarie per gestire la nascita di un nuovo regno, un sovrano capace di comandare la pianura riuscendo a cooperare con le genti delle montagne senza farle sentire come dei sudditi. I presupposti che si erano aperti subito dopo la fine della guerra lasciavano ben sperare, ma gli imprevisti e le incomprensioni erano sempre in agguato. Non sarebbe stata sufficiente la buona volontà, occorreva trovare qualcuno in grado di riuscire a metterla in pratica.

L'esercito del regno, seppur dopo le gravi perdite subite negli scontri sulle valanghe e sul pianoro della quinta valle, era ancora potente e coeso; certo, non era più numeroso come ai tempi di re Astrik, ma neppure i montanari delle valli erano più quelli di un tempo. Sia Erick che Amiur lo

sapevano fin dall'inizio, riunire il vecchio esercito sarebbe stato un azzardo; permettere alle truppe della Collina Nera di ricompattarsi agli ordini di un sovrano poteva far ripiombare le Valli Gemelle nelle mani di un tiranno, ma era l'unica soluzione che avrebbe consentito una ripartenza rapida: se, come si sperava, il nuovo re fosse stato un uomo giusto, la forza umana generata dalle truppe avrebbe potuto risolvere molti problemi e riavviare velocemente la vita sulle montagne.

Fino a quel momento le cose erano andate per il verso giusto e molti passi avanti erano stati fatti. Gli accordi presi erano stati rispettati e gli uomini della pianura avevano contribuito in maniera decisiva alle ricostruzioni dei villaggi sui monti.

Erick aveva voluto fugare fin dall'inizio la possibilità di essere tacciato di campanilismo: ogni cosa doveva essere svolta in modo cristallino per evitare qualunque accusa di favoritismo verso la sua valle.

Il giovane uomo, durante la prima riunione dei capi valle, aveva proposto che le ricostruzioni avessero inizio partendo dalle valli più a Nord, quelle che dovevano affrontare le Stagioni del Freddogelo più lunghe e rigide. Chi le abitava avrebbe potuto farlo solo avendo a disposizione scorte adeguate, erano i territori che necessitavano di aiuti immediati per riuscire ad avere una ripartenza più rapida.

La proposta era stata accettata senza discussioni e il giovane capo valle aveva dimostrato in maniera inconfutabile di non voler beneficiare di alcun privilegio, nonostante il grande carisma che continuava ad avere. Era stata una mossa apprezzata da tutti, non solo dagli abitanti delle valli a Nord, ma anche dai popoli della pianura che riconoscevano sempre più la correttezza di Erick.

Già l'aver rinunciato al trono della Collina Nera era stato un fatto inaspettato, e il comportamento che il giovane capo valle continuava a mantenere confermava quanto gli stesse

a cuore la rinascita delle nove Valli Gemelle, una rinascita che doveva coinvolgere tutti allo stesso modo, senza preferenze o prevaricazioni nei confronti di nessuno.

Il villaggio era ormai in vista, Erick e Màily presto avrebbero ripreso la vita fra la loro gente.

Durante la Stagione delle Foglie Nuove che stava per arrivare, sarebbe toccato alla quinta valle beneficiare dell'aiuto degli uomini della pianura: per Erick si preannunciava un lungo periodo di lavoro. Sarebbe stato necessario coordinare gli uomini per ricostruire quello che ancora non era stato sistemato, dando la priorità ai terreni da coltivare e ai pascoli invasi dalle piante selvatiche che erano tornate a impossessarsi dei prati. Il villaggio dove Erick viveva era invece stato sistemato fin dai tempi della battaglia finale contro re Astrik, era stato il regalo che i valligiani avevano fatto al giovane capo valle in segno di riconoscenza per aver riportato la pace tra quei territori, un regalo che Erick non aveva potuto rifiutare.

IL SEGRETO DEI LIBRI D'ORO

“Sono parole incomprensibili”, disse Amiur perplesso, “sono spezzoni di parole della Lingua Antica, ma sono incompleti o legati ad altri: non riesco a capirne il significato”.

Xhawara guardava pensierosa il Lucente; la traduzione dei testi andava avanti spedita e senza intoppi, ma fin dal principio i due studiosi erano incappati in alcune stranezze che, con il procedere della lettura, si erano rivelate essere ricorrenti.

La donna Sapiente e Amiur, inizialmente, avevano creduto che quelle parole potessero essere dei semplici errori di

scrittura, ma con il susseguirsi delle incongruenze i due studiosi avevano preso coscienza del fatto che una cosa simile non poteva avere alcun senso.

Considerando la cura e la meticolosità con cui erano state incise le lastre d'oro che componevano i testi, si capiva che non potevano contenere al loro interno tutte quelle inesattezze così palesi: i termini errati erano stati scritti scientemente, non potevano esserci altre spiegazioni.

“Ogni volta che ci imbattiamo in una di queste strane parole”, constatò la donna, “nel margine della pagina in cui si trova l'anomalia è stata incisa la luna in una sua particolare fase di apparizione nel cielo; in alcune pagine le lune sono perfino più di una, e sono riportate proprio in corrispondenza della riga in cui si trovano le parole misteriose”.

Non era stato facile riuscire a identificare con chiarezza i minuscoli segni che rappresentavano le lune; i piccoli puntini che di tanto in tanto si intravedevano incisi sui margini non sembravano in alcun modo voluti. Inizialmente erano stati ignorati, considerati come lievi graffi procurati dalle innumerevoli letture dei testi susseguitesesi nei secoli da parte degli studiosi che li avevano consultati, ma poi, fortunatamente, una casualità aveva permesso di scoprire la verità. Amiur e Xhawara utilizzavano un sottile pezzo di cristallo trasparente per guardare con più attenzione i dettagli delle pagine; quella gemma proveniva dalle miniere Terra Grigia, e aveva il potere di ingrandire notevolmente le lettere su cui veniva poggiata. Senza alcun motivo particolare, il cristallo era stato utilizzato per guardare meglio uno di quei puntini, e scoprire che in realtà raffigurava una fase lunare era stata una sorpresa inaspettata. Da lì, controllando attentamente tutti gli altri, si era avuta la conferma: i puntini erano in realtà rappresentazioni di fasi lunari.

Era una ulteriore stranezza. Perché mai gli Dei delle Stelle avrebbero dovuto incidere delle lune su quelle determinate pagine? Inoltre le parole sbagliate erano state scritte nei testi con un ordine casuale, lo si poteva comprendere osservando il susseguirsi accidentale delle varie fasi lunari riportate sulle pagine, e perfino di quelle che si trovavano sul medesimo foglio. A una parola che compariva contraddistinta dalla luna piena, ne poteva seguire un'altra in una pagina contrassegnata dalla luna crescente, tutto l'opposto di quella che avrebbe dovuto essere un'ordinaria successione delle reali fasi lunari visibili nel cielo del Mondo del Tempo. Non c'era nessun ordine riconoscibile, non si riusciva a individuare alcuna regola logica.

“C'è poco da girarci intorno”, disse serio Amiur, “tra queste pagine è racchiuso qualcosa che gli Dei delle Stelle hanno voluto nascondere”.

Il vecchio era visibilmente preoccupato; la traduzione dei testi era già di per sé un'impresa molto difficile, se un messaggio cifrato era contenuto fra le pagine, doveva celare un segreto che forse avrebbe dovuto rimanere tale.

“Continuo a essere convinto di questo”, ribadì il Lucente, “una cosa che è stata nascosta in modo così accurato non è da prendere alla leggera”.

Xhawara, però, non era assolutamente d'accordo; i Libri d'Oro contenevano il Sapere, ed erano stati scritti affinché qualcuno li potesse leggere.

“Se riusciremo a decifrare l'arcano”, insisteva la donna, “forse potremo scoprire i segreti più oscuri che governano i tre mondi, cosa può esserci di male in questo?”.

Il Lucente era dubbioso; gli tornavano alla mente gli antichi insegnamenti che aveva ricevuto dai Saggi quando, secoli prima, era stato da loro istruito.

“Mi è stato insegnato che alcune cose è meglio non saperle se non si ha la preparazione adeguata per affrontarle”, rispose Amiur, “forse sarebbe meglio che, prima di

addentrarci su questa strada misteriosa, portassimo a compimento lo studio del Sapere che è scritto nei testi in modo palese e leggibile”.

“Cerchiamo di rendere leggibile anche quello che non lo è”, insistette Xhawara, “avremo modo di decidere se quanto scopriremo possa essere pericoloso oppure no”.

La donna Sapiente era stata catturata dalla bramosia di conoscere, quella voglia la stava accecando, e quel mistero che si celava tra le pagine d'oro era irresistibile.

Di fronte all'insistenza di Xhawara, Amiur si arrese; in fondo non era sbagliato il ragionamento della donna. Se si fosse riusciti a decifrare il messaggio, cosa tutt'altro che scontata, una frase scritta non poteva certo essere fonte di sciagure, bastava capirne il significato e comportarsi di conseguenza; e poi, era inutile negarlo, anche il Lucente iniziava a essere attratto da quello che gli Dei delle Stelle potevano aver nascosto fra le pagine dei Libri d'Oro.

Il lavoro avrebbe richiesto tempo, meglio cominciare subito. Venne concordato il metodo da adottare, non c'erano certezze, ma in qualche modo bisognava pure iniziare.

Si incominciò a sfogliare il primo testo. Ogni pagina contrassegnata da un piccolo segno di fase lunare veniva letta con attenzione, fino a individuare la parola anomala che si celava tra le frasi incise nella sottile lastra d'oro. Le parole trovate erano riportate su un foglio, corredate dell'equivalente simbolo della fase lunare cui erano riferite e con l'indicazione del numero di pagina, venivano scritte con la stessa successione in cui erano state localizzate: non avendo ulteriori indicazioni a cui affidarsi era meglio procedere con ordine.

Le pagine da sfogliare erano tante, ogni testo era composto da più di cento fogli dorati, e i Libri d'Oro erano sette, si trattava di visionare con cura un migliaio di pagine.

Il primo giorno si riuscì a malapena a esaminare un terzo del volume iniziale. Senza la certezza che le anomalie fossero

sempre segnalate da fasi lunari, la pagina andava letta per intero, e nessuno poteva garantire che non vi fossero più parole celate tra le righe, Una lettura così attenta del testo portava via parecchio tempo, non si poteva, e non si doveva, lasciare nulla al caso; in effetti i due studiosi verificarono che certe pagine contenevano più di una anomalia. Con lo scorrere delle pagine, fortunatamente, venne appurato che le parole anomale erano sempre segnalate da una luna, e questo accelerò di molto la ricerca dei termini celati.

Re Ashin-Elm IV e Juni-Elm erano stati messi al corrente di quanto i due studiosi avevano scoperto e del lavoro di ricerca intrapreso; era comunque necessario informare più dettagliatamente il sovrano di quanto stava accadendo, e non si voleva tenere all'oscuro della situazione neanche il Guardiano.

Il re non trovò nulla da obiettare; la sua conoscenza del Sapere era abbastanza limitata, ma, da uomo competente e assennato qual era, aveva sempre regnato in modo giusto, e per un sovrano era più che sufficiente. Inoltre la ricostruzione dei villaggi era in pieno svolgimento, e molte le attività da coordinare, non poteva di sicuro mettersi a discutere con due studiosi che certamente avevano molte più nozioni di lui a riguardo del Sapere.

Juni-Elm non era un Saggio, e neppure un Lucente, ma del Sapere aveva appreso parecchio. I Guardiani erano al corrente di molte cose, faceva parte del bagaglio di insegnamento che veniva loro assegnato; durante la sua lunga vita Juni-Elm non aveva mai smesso di accrescere la sua saggezza, indagando anche nelle antiche e quasi dimenticate leggende che accompagnavano da sempre le esistenze dei popoli del Mondo del Tempo. Molti dei racconti che aveva appreso si erano poi rivelati più veri di quanto potessero sembrare.

La presenza di un messaggio nascosto tra le pagine dei Libri d'Oro era un fatto che interessava parecchio il Guardiano,

ma allo stesso tempo lo inquietava. Nel Mondo Centrale vi erano alcune leggende spaventose che insinuavano le loro radici nella notte dei tempi, forse Juni-Elm temeva che il segreto nascosto dagli Dei delle Stelle potesse confermare la veridicità di certi racconti che, invece, sperava fossero stati inventati di sana pianta.

Se, però, re Ashin-Elm IV e i due studiosi erano concordi nel proseguire la ricerca, non vi era motivo per cui il Guardiano dovesse opporsi, chiese soltanto il permesso di partecipare al lavoro e dare una mano: la proposta venne accettata con gioia, Juni-Elm si sarebbe unito a Xhawara ed Amiur.

Il Guardiano era un uomo meticoloso e preciso, trovò subito il compito più consono alle sue capacità. Mentre Amiur e Xhawara leggevano le pagine per individuare le anomalie, Juni-Elm sfogliava con attenzione i testi alla ricerca delle lune; inseriva nei libri ispezionati dei segni sulle pagine in modo da evitare ai due sapienti di sprecare tempo nella ricerca e velocizzando così ulteriormente le operazioni: dopo neanche quindici giorni le parole misteriose erano state tutte trovate e riportate su alcuni fogli di robusta pergamena.

Seppur individuate e trascritte, però, le parole continuavano a essere incomprensibili, nulla sembrava legarle tra di loro e il mistero rimaneva tale.

I tre studiosi erano scontenti. Avevano provato a riunire le parole in tutti i modi possibili, ma i risultati erano stati deludenti. Raggrupparle secondo le fasi lunari identiche non aveva dato esito positivo, così come cercare di disporle seguendo la successione delle varie fasi della luna: tutto inutile.

L'unica cosa su cui i tre sembravano d'accordo era il termine iniziale. Si trattava della parola ritrovata in una pagina del quinto libro, contraddistinta dal segno della luna nuova racchiusa in un riquadro; era l'unico simbolo lunare incorniciato tra tutti quelli trovati; all'unanimità, pur senza certezze, venne concordato che doveva trattarsi della parola

iniziale. Era, però, una parola tronca, composta da appena due lettere, poteva unirsi a qualunque altro termine anomalo individuato e formare qualsiasi parola di senso compiuto, non era un gran che come scoperta.

Le varianti erano troppe, venirne a capo era un vero enigma. I simboli lunari identificati erano ben cinque. Vi era la luna nuova, il primo quarto, la mezza luna crescente, l'ultimo quarto e la luna piena:



senza un'indicazione sarebbe stato impossibile raggruppare le parole nel giusto ordine.

Un senso di sconfitta avvolgeva i tre studiosi; avevano dedicato molto tempo all'individuazione delle parole misteriose, ma si stava rivelando tutto inutile.

“Questo è un segreto destinato a rimanere tale”, disse sconsolata Xhawara, “gli Dei delle Stelle hanno nascosto troppo bene quanto volevano celare”.

“Forse è meglio così”, concluse il Lucente, “se non si riesce a leggere quanto scritto, un motivo ci sarà”.

“Il Libro dei Libri!”, esclamò Juni-Elm, “Se serve per aiutare a comprendere i sette Libri d'Oro, forse potrebbe aiutarci anche a risolvere il mistero della frase nascosta”.

Amiur e Xhawara si guardarono sorpresi: forse avevano la soluzione a portata di mano, le parole del Guardiano avevano senso.

Senza esitare i tre si misero a sfogliare il Libro dei Libri. Ogni pagina veniva osservata con cura, tutti gli occhi erano alla ricerca di un segnale che potesse avere un legame con le parole anomale ritrovate. Si cercavano i simboli lunari, ma, per quanto si guardasse, nulla sembrava poter ricondurre alle parole ritrovate nei testi d'oro. Non bisognava avere

fretta, però, il volume era composto da molte pagine, era necessario sfogliarle una ad una.

Niente. Per quanto osservate con attenzione le pagine del Libro dei Libri non svelarono alcun segreto.

Il Lucente e la donna Sapiente si misero a sedere sulla panca che si trovava nella piccola sala in cui stavano lavorando; erano come svuotati da ogni energia, avevano riposto molte speranze nel Libro dei Libri, si erano convinti che tra quelle pagine avrebbero trovato la chiave che avrebbe permesso loro di svelare il mistero, e scoprire di essersi sbagliati era stato avvilente.

Juni-Elm continuava a osservare il volume, anche lui non poteva capacitarsi del fatto che al suo interno non vi fosse la soluzione dell'arcano.

Eppure era così; le pagine erano state sfogliate una ad una con estrema attenzione, se vi fosse stato qualcosa da vedere, sei occhi non se lo sarebbero lasciati sfuggire. Se la soluzione era lì, non era certamente racchiusa nelle pagine.

Il Guardiano chiuse il libro e cominciò a guardare con attenzione la copertina. Non vi era inciso nulla di anomalo sulle lastre che racchiudevano le pagine, neppure sul dorso. C'erano delle scritte, scritte rituali in Lingua Antica che Amiur era riuscito a decifrare senza difficoltà, e alcune decorazioni geometriche che si potevano ritrovare anche sulle copertine dei sette Libri d'Oro: assolutamente nulla di significativo.

Juni-Elm fissava con lo sguardo il libro, era deluso e sconsolato. Con i pensieri che vagavano all'inseguimento di una possibile soluzione, l'uomo cominciò a tamburellare distrattamente sulla copertina aurea del Libro dei Libri e un rumore sordo attirò la sua attenzione.

La copertina del volume era spessa quanto la lama di una spada da battaglia, impensabile che fosse di oro massiccio, probabilmente i fogli metallici rivestivano un materiale più

leggero, ma tamburellandovi sopra, in alcune zone veniva rimandato un suono cupo, e proprio quello aveva attirato l'attenzione di Juni-Elm.

Il Guardiano controllò il lato posteriore della copertina, era da lì che proveniva quel rumore insolito. Osservando con attenzione, sul margine lungo si riusciva ad intravedere un sottilissimo segno di giunzione; con ogni probabilità le due lamine di metallo prezioso che rivestivano la copertina erano state unite proprio in corrispondenza di quel bordo. Il lavoro era stato realizzato con estrema maestria, ma l'incedere del tempo aveva messo in evidenza il punto debole che gli orafi avevano nascosto con tanta cura.

Localizzata quell'impercettibile fessura, diventava semplice seguirne tutto il percorso e notare che procedeva lungo l'intero perimetro: era come il coperchio di una scatola.

Juni-Elm, sempre più incuriosito, chiamò Amiur e Xhawara: "Venite a vedere", disse emozionato il Guardiano, "forse ho scoperto qualcosa".

Senza perdere tempo la donna e il vecchio si avvicinarono per osservare con attenzione quanto stava mostrando loro Juni-Elm.

La giunzione era lì, si poteva vedere chiaramente, ma prendersi la responsabilità di forzare la copertina e danneggiare un libro così importante non era certamente cosa di poco conto, ci voleva il consenso di re Ashin-Elm IV. Xhawara non esitò neppure un istante e, con passo veloce, risalì la scala in pietra, attraversò la Sala della Nera e si precipitò verso i piani bassi alla ricerca del sovrano.

Ci volle più tempo di quanto pensava; il re si era recato alle banchine del porto per una questione che riguardava una chiatta adibita al trasporto delle pietre; la ricostruzione dei villaggi era nel pieno e i materiali dovevano essere distribuiti equamente fra le varie popolazioni, il sovrano era molto spesso chiamato a intervenire per dirimere discussioni ed evitare che sfociassero in liti.

La donna Sapiente non si perse d'animo e si diresse velocemente verso il porto, le questioni dei materiali avrebbero dovuto attendere, la presenza del re era necessaria nel palazzo, tutto il resto doveva passare in secondo piano.

Re Ashin-Elm IV non poteva credere ai propri occhi, vedere Xhawara fuori dal palazzo era una cosa insolita in quel periodo; da quando lei e il Lucente avevano iniziato a dare la caccia alle parole nascoste, i due non avevano più messo piede fuori dalla città, e, negli ultimi tempi, la reclusione aveva coinvolto anche Juni-Elm. Cosa ci faceva lì Xhawara? In pochi istanti la donna mise il re al corrente dei fatti che si erano verificati nella piccola sala dei Libri d'Oro: "Siamo riusciti a individuare tutte le parole anomale", disse Xhawara d'un sol fiato, "e forse abbiamo trovato il sistema per riordinarle e poterle leggere, ma ci serve il permesso per verificare la nostra intuizione".

Il sovrano guardò la donna con sospetto poi, date indicazioni per la gestione delle chiatte, si avviò verso il palazzo preceduto da Xhawara che continuava a mantenere un'andatura spedita.

"Spero che ci sia un motivo valido per tutta questa fretta", disse il re preoccupato, "se accelerassimo il passo anche di poco, ci troveremmo a correre".

La donna Sapiente sorrise, ma non rispose, era inutile ripetere due volte la stessa spiegazione, molto meglio aspettare che il sovrano avesse visto con i propri occhi quello che forse era stato scoperto, prima di parlargli.

Per continuare a leggere *Nel Mondo della Paura*

<https://amzlink.to/az0r2NVCdRfFT>

Per seguire le novità sui libri di E.C. Bröwa:

Sito: Libri di E.C. Bröwa

Facebook: Libri di E.C Bröwa

Instagram: Libri di E.C. Bröwa

Facebook



Sito



© Copyright 2020 Proprietà letteraria riservata.